GIUBILEO, SINODO ED ESORTAZIONE

Omelia di mons. Franco Giulio Brambilla
per la giornata di Fraternità sacerdotale

Novara, Seminario San Gaudenzio, 2 maggio 2016

Introduzione

Un saluto affettuoso e cordiale a mons. Renato Corti quattro volte ventenne e nel trentacinquesimo del suo episcopato. Tutti noi lo ricordiamo con grande affetto perché appartiene ad un anello importante della vita della nostra diocesi. Un saluto a mons. Giovanni Battista Moretti, di cui ormai non si contano più gli anni. Un saluto a tutti coloro che hanno raggiunto un anniversario pieno e, quando sentiremo il loro nome e il loro numero, un brivido ci coglierà, perché i numeri di oggi, seppur sono incoraggianti, non riescono certamente a succedere a coloro che celebrano gli anniversari del loro ministero. Un saluto a tutti voi che celebrate la festa di fraternità che – con il Giovedì Santo – è la festa in cui ci soffermiamo a guardare con gratuità al nostro ministero.

Tre circostanze mi sembra debbano essere raccolte quali fiori colorati per la celebrazione di quest'anno. La prima è il Giubileo, la seconda è il nostro Sinodo, la terza l'esortazione di papa Francesco, *Amoris Laetitia*.

1. Il Giubileo

Oggi avremmo dovuto celebrare il giubileo in Cattedrale, ma la combinazione pratica delle due cose non sarebbe stata agevole. Tuttavia vorrei che, oltre a questo giorno vissuto insieme, poi, con qualcuno dei vostri sacerdoti amici, in un tempo più disteso, il giubileo sia vissuto personalmente in uno spirito di gratitudine e di fraternità. Se c'è una "magia del giubileo" – è vero che questo è un giubileo straordinario e non il "Giubileo degli anni" – è che esso, nella sua ricorrenza più antica, risalente a *Levitico 25*, riapriva nella storia del popolo e dei singoli la "partita della vita". Ecco l'augurio che voglio farvi: dedichiamo una giornata a vivere il giubileo, guardiamo dentro al nostro ministero – quale che sia la stagione della vita alla quale noi siamo arrivati – per dire che è possibile una ripartenza. Il giubileo è un anno di riposo, spirituale e fraterno, perché ciascuno ritrovi la sua radice più profonda. Poi, magari, troverà qualche impurità, che la rende un po' avvizzita, e sarà necessario ripulirla perché rinasca più rigogliosa. Questo può essere il pericolo del ministero sacerdotale: essere troppo sovraesposti; non guardarci con tenerezza e con benevolenza, soprattutto considerare i nostri limiti, le nostre difficoltà, senza pensare che pure essi appartengono alla nostra grandezza. Noi siamo grandi non perché non abbiamo dei limiti, ma perché li abbiamo presi in mano e li abbiamo attraversati. Ciascuno si regali un giorno di giubileo per sé. Molti hanno confessato tanto, molte "Porte sante" sono state frequentate, anche il pellegrinaggio a Roma è riuscito – eravamo quasi 500 e il Papa e i suoi collaboratori ci hanno fatto gli elogi – però ciò che è importante è che il giubileo sia un tempo propizio anche per noi.

2. Il Sinodo

La seconda circostanza riguarda il nostro Sinodo. È una parola molto breve e avremo modo di riprenderla a Pentecoste. Abbiamo chiuso la prima fase. Si tratta ora di passare «dal sinodo di carta al sinodo di carne». Le nostre discussioni e la scrittura del documento sinodale è stata necessaria. Il "sinodo di carta" è momento necessario perché ordina i pensieri e i propositi, ma esso non sta in piedi senza "il sinodo di carne", quello delle persone, delle relazioni, dei nuovi desideri, progetti, azioni. Come ricorderete, ha molto sorpreso il fatto che

vi proponessi un sinodo all'inizio del mio ministero tra voi, perché l'ho concepito non come un sinodo "notarile", "a fine mandato", dove si mette per iscritto ciò che si è fatto, ma come una specie di "carta di intenti" per ciò che faremo insieme. Com'è noto, è bello quando un figlio nasce, ma poi il figlio prevede qualche notte di pianto, qualche momento più trepido… Questa è la vita *in statu viae* e quindi lo sforzo futuro sarà bello: ci lascia il tempo per passare dal "sinodo di carta" al "sinodo di carne". Ci siamo dati un anno "ad experimentum". Ma anche gli altri anni saranno *ad aedificandam ecclesiam.* Guardando ai numeri nella nostra Regione conciliare Piemontese (Piemonte e Valle d'Aosta) di 4.750.000 abitanti, riusciamo a ordinare al ministero solo circa 10 preti l'anno. I seminaristi nell'anno 2000 erano 200, nel 2014 erano 100, di cui 79 in seminario e 21 al propedeutico. Certo noi dobbiamo avere fiducia nello Spirito, ma dentro l'azione dello Spirito si apre lo spazio della propria responsabilità e libertà (perché lo Spirito non è alternativo alla responsabilità e alla libertà dell'uomo, ma la feconda e la genera). Bisogna riprendere la partita di una Chiesa che si apre ai laici e, soprattutto, alle famiglie. Ed eccoci già al terzo punto.

3. L'Esortazione

La bella esortazione *Amoris Laetitia* è come una cattedrale. E nelle cattedrali si può entrare da molte porte. Volevo dirvi una parola bella e darvi un piccolo suggerimento, per scegliere da che porta entrare per leggere l'Esortazione. Cominciate a leggere il capitolo IV. Faremo sui settimanali diocesani un paio di pagine su questo. Ho già scritto un articolo su l'*Osservatore Romano*, a cui ne seguirà forse un altro, perché sul tema de «L'amore nel matrimonio» il Papa svolge quasi un trittico, le cui pale potremmo intitolare così: *il nostro amore quotidiano, l'amicizia più grande, le trasformazioni dell'amore.* È un trittico affascinante perché ci aiuta ad entrare non solo dalla porta della *dottrina*, né solo dalla porta dell'*esperienza*, ma da quella porta misteriosa e difficile (ma bellissima) che è l'incontro tra la *grazia di agape* e il *lavoro dell'amore*. La *grazia dell'agape trinitaria*: è la prima volta che un documento del Magistero inizia a descrivere la vita di famiglia da un testo del Nuovo Testamento. Di solito si privilegia la Genesi o il Cantico dei Cantici.

Qui invece abbiamo l'Inno alla Carità di san Paolo (*1Cor* 13). Il soggetto di tutti i quindici verbi della seconda parte dell'inno è l'*agape*, della quale nei versetti precedenti si dice che può anche non trovarsi nel sapere delle lingue, nella scienza, nella fede miracolistica, nella testimonianza, persino quella radicale fino al martirio. L'*agape* è paziente, benevola, non si vanta… Il Papa dal numero 91 al 119, forse la parte più bella di questo capitolo IV, descrive una fenomenologia de "il nostro amore quotidiano". Questo sapiente intreccio fra il lavoro dell'amore e la grazia di agape è svolto da Francesco includendo tra i verbi positivi (all'inizio e alla fine) l'elaborazione dei verbi che escludono atteggiamenti negativi, devianti, difficoltosi dell'esperienza dell'amore. Questa elaborazione è l'orizzonte più bello del cap. IV, che dovremo leggere con grande partecipazione. Allo stesso modo farà bene a noi soprattutto incontrare le famiglie: se da qui al 2020 il frutto dell'Esortazione sarà che le nostre comunità diventeranno di più una parrocchia "famiglia di famiglie", l'obiettivo, il balzo in avanti sarebbe grande.

Poi c'è la seconda parte del cap. IV che potremmo intitolare: "La più grande amicizia" (*maxima amicitia*), da una citazione di san Tommaso d'Aquino nella *Summa contra Gentiles*. L'amore uomo-donna è anzi l'archetipo dell'amicizia (nn. 120-162). Anche qui vengono fatti passare sotto i nostri occhi i seguenti temi: la cura della gioia (n. 126), l'estetica della bellezza del valore dell'altro (n. 127-9), la condivisione del dolore (n. 130), la preparazione al passo definitivo (nn. 131-132), la pratica e la crescita dell'amore (permesso, grazie, scusa: nn. 133-135), il dialogo, l'ascolto e il tempo donato (n. 136-141), la custodia e l'educazione dei sentimenti (nn. 143-149), lo stupore della dimensione erotica, le sue deviazioni e le sue riprese (nn. 150-157), il rapporto con la verginità (nn. 158-162). Un ventaglio di temi molto

interessante, che descrive come “la più grande amicizia” sia istruttiva per vivere tutti i legami umani, perché essi ritrovino nel legame uomo-donna il loro archetipo, il legame fondamentale.

E, finalmente, la terza ed ultima parte dell’Esortazione, a cui sono dedicati solo due numeri, ma che nel Sinodo avevano ricevuto molte sollecitazioni. Talvolta noi sacerdoti siamo incapaci di dire parole convincenti sulle “trasformazioni dell’amore” (nn. 163-164). L’amore non deve rimanere fissato al fantasma adolescenziale, ma si trasforma nelle diverse età della vita, perché cambia di forma. Questo è molto istruttivo anche per la nostra vita ministeriale. Sarebbe interessante farlo raccontare ai nostri amici sacerdoti che hanno venticinque, cinquanta, sessanta, settant’anni di ministero: come si sono trasformati e come in ogni età c’è l’eredità della stagione passata, l’anticipo della futura e il dono della presente. Così come si dovrebbero vivere le stagioni della vita. Noi talvolta indugiamo sul nostalgico ricordo del passato o sul frenetico anticipo del futuro e corriamo il rischio di non vivere il dono del presente. Chi ha letto lo splendido libro di Romano Guardini sulle “età della vita” conosce questa dinamica. Guardini descrive tutte le età della vita dell’uomo e della donna, dicendo: viviamo il dono presente in ciascuna età! Ma tale dono può essere vissuto bene, solo ereditando il dono di quella precedente e anticipando la grazia di quella seguente. Solo dentro questa dinamica si trasformano anche le forme dell’amore, le forme del ministero, della dedizione e del servizio. Osservate le stagioni della vita di una famiglia, ascoltate il loro racconto, perché troverete fiducia e speranza per la nostra vita.

Ecco, questi sono i tre eventi che rendono bella quest’anno la nostra Giornata di fraternità. Ringraziamo il Signore per avercela donata!